



Mi sfiduci? E io faccio il bis

di Fabio Morabito

Giuseppe Conte, quando è stato convocato al Quirinale dal Presidente Sergio Mattarella il 29 agosto, non era al suo secondo incarico da Presidente del Consiglio, ma già al terzo. Perché, oltre al governo con la Lega fatto cadere da Matteo Salvini nei giorni attorno a Ferragosto, c'era stato il primo breve incarico fallito, sempre su un'intesa tra Cinque Stelle e Lega, ma arenatosi dopo che Mattarella chiese di cambiare il ministro designato all'Economia. Era Paolo Savona, la cui "colpa" era di aver in passato ipotizzato l'uscita dell'Italia dall'euro (più per provocazione, forse, che per reale convinzione) e questo avrebbe potuto comportare dei problemi ai mercati e a Bruxelles. Mentre Luigi Di Maio, capo politico dei Cinque Stelle, parlò con arroganza e ingenuità di mettere sotto stato d'accusa Mattarella (per

attentato alla Costituzione o alto tradimento), Giuseppe Conte, l'unico che per la Costituzione avrebbe avuto diritto di protestare (è il primo ministro incaricato che indica i nomi della squadra di governo) lasciò la scena così come era entrato. In punta di piedi, con garbo, un linguaggio di cento anni fa, un fazzoletto da taschino immanicabile, come fosse sempre invitato a un matrimonio. Non ci fu neanche un soffio di polemica nelle sue parole di saluto: ringraziò Mattarella e chiuse - sembrava per sempre - quella avventura come se fosse normale, per un buon professionista (avvocato, professore d'Università a Firenze) estraneo alla politica attiva, ricevere l'incarico di formare il governo, e doverci poi rinunciare quasi subito per scelte che non dipendevano da lui.

Invece poi il leader della Lega Salvini, e Di Maio capo dei Cinque

Stelle, trovarono una via d'uscita dirottando Savona su un ministero minore (Affari europei, poi lasciato per andare a presiedere la Consob, l'autorità amministrativa di controllo e trasparenza della Borsa) e accettando Giovanni Tria, tecnico, a guida dell'Economia. Conte allora rientra in scena, con la stessa rivoluzionaria normalità, in una politica che negli ultimi anni era diventata sempre più gridata. Diventa primo ministro, e uno degli epiteti che più spesso gli sarebbero stati attribuiti è quello di "burattino" nelle mani di Di Maio e Salvini, entrambi vicepremier. "È il vice dei suoi vice" fu la definizione più spiritosa. Ma burattino no, non è spiritoso. Nel febbraio scorso lo definì così a Strasburgo, parlando in italiano, il capogruppo dei liberaldemocratici nel Parlamento europeo, il belga Guy Verhofstadt.

continua a pag. 2

Macron prova a incastrare Trump

Frida

Pag. 7

Zingaretti fa il dimesso ma rimette in pista il Pd

Blanc

Pag. 5

Dipendenti pubblici: la Germania ci batte

Pag. 8

Tre miliardi per piccole e medie imprese

De Rossi

Pag. 9

Finlandia sotto accusa: "Legalizza lo stupro"

pag. 9

La strage di Fivizzano due presidenti e la Memoria

Blanc

Pag. 12

IL NUOVO GOVERNO CINQUE STELLE-PD

Mi sfiduci? E io faccio il bis

Salvini scivola dall'alto di un consenso record

continua da pag. 1

Ma il primo a definirlo burattino fu, quando Conte si presentò 14 mesi fa alla Camera per la fiducia al governo del "contratto" tra Lega e Cinque Stelle, Graziano Delrio, deputato del Pd, ora alleato di governo. A Conte veniva rimproverato da Delrio di aver messo la firma su un governo scelto da altri, ed era vero, ma così aveva fatto anche Paolo Gentiloni (Pd) che l'aveva preceduto, e che si era trovato a proporre un esecutivo quasi fotocopia del precedente governo guidato da Matteo Renzi.

Conte ha in comune con Gentiloni i toni bassi, e questo ha reso l'uno e l'altro popolari nell'opinione pubblica per il contrasto con la politica ad alto volume dei due Mattei (Salvini e Renzi). Però Conte, rispetto a Gentiloni, è stato subito accolto male dalla stampa, per il pregiudizio che suscitava il suo governo. Un pregiudizio che ha reso scettici su di lui, improvviso protagonista, ma identificato come un professore grigio, un contenitore vuoto, un "premier per procura" scelto perché nessuno dei due leader (Di Maio e Salvini) voleva concedere tanta visibilità all'altro.

Dopo poco più di un anno tutto è drasticamente cambiato. Eugenio Scalfari, il fondatore di Repubblica, che lo aveva definito i primi tempi "un gentile e ben rappresentato burattino", a distanza di dodici mesi lo ha paragonato ad Aldo Moro, e non solo per le comuni origini pugliesi. Maurizio Landini, segretario della Cgil, in un'intervista al Corriere della Sera, lo loda con decisione: "Ha dimostrato coraggio politico e profilo istituzionale - ha detto infatti Landini - e riaperto i tavoli con le parti sociali".

Conte, che ha voluto fortemente andare a Biarritz dopo lo scontro del 20 agosto in Senato, da dimissionario ma non da sfiduciato, ha ricevuto una serie di attestazioni di simpatia e stima che non erano più formali come invece succede sempre in diplomazia. La prossima presidente della Commissione europea (entra in carica il primo novembre), Ursula von der Layen, gli avrebbe mandato un breve ma affettuoso messaggio: "Tieni duro,

ti sono vicina in questo momento complicato". Ci sono poi i complimenti di Donald Trump. Il presidente degli Stati Uniti ha scritto un tweet che parla del grande talento di Conte, e di come gli augura di restare Primo ministro. Complimenti che hanno avuto molto risalto nella stampa italiana, ma non sono nuovi, e il cui peso è sopravvalutato. Il Presidente degli Stati Uniti infatti aveva subito simpatizzato con Conte (forse anche perché pensava che il suo governo, definito da tutti "populista", potesse essere elemento

di disgregazione in Europa). Quello che ferisce la Lega è che Trump ignora Salvini, il quale, quando è andato - da ministro e vicepremier - in visita a Washington non è stato ricevuto (ma questa è una prassi, alla Casa Bianca il Presidente riceve solo i capi di Stato e di governo). L'irrelevanza di Salvini, anche tra i sovranisti "che contano", è l'altro aspetto della vittoria di Conte sull'uomo che voleva disarcionarlo. Il capo della Lega si potrà consolare con un messaggio affettuoso del premier ungherese Viktor Orban,

il che sembra una beffa. Orban, infatti, a parte le sviolate a Salvini, resta ben protetto in Europa nella grande famiglia del Partito popolare, quello di Angela Merkel. E invece, Conte fa il pieno di elogi. Non passa giorno che non si esprima qualcuno per sostenerlo. Con discrezione, consenso gli arriva anche dai prudenti ambienti del Vaticano. L'ex premier Massimo D'Alema gli riconosce (anche lui, come Landini, con un'intervista al Corriere della Sera) "notevoli capacità".

Lo scenario di fine agosto vede Pd e Cinque stelle raggiungere l'intesa a base di ultimatum e litigi, con Conte che riesce sempre a farsi identificare come il mediatore saggio. La sconfitta è di Salvini, che quasi subito si rende conto di aver fatto un errore colossale provocando la crisi. Soprattutto, per come l'ha provocata. L'8 agosto, nei giorni più tranquilli dell'estate, aveva annunciato a sorpresa la sfiducia della Lega al governo che aveva fatto nascere con i Cinque stelle. Una data imbarazzante, perché ormai i tempi erano diventati complicati per l'avvicinarsi delle scadenze della manovra finanziaria.

Ingannato sulle intenzioni del Pd, che ufficialmente dichiarava di voler andare alle urne, Salvini ha provato a disarcionare Conte. Una mozione di sfiducia della Lega è stata calendarizzata, e il 20 agosto il primo ministro "sotto accusa" è andato a riferire in Senato. Quattordici milioni di italiani hanno acceso la tv per vedere in diretta, in un caldissimo pomeriggio d'agosto, cosa stava succedendo. Un pubblico di queste dimensioni di solito è riservato ai grandi appuntamenti della nazionale di calcio.

E Conte fa il suo discorso, con il solito tono pacato, il "caro Matteo", senza voli pindarici o frasi epocali, con un rassicurante continuo richiamo al rispetto delle istituzioni, al galateo politico. Discorso pacato, ma duro: il premier accusa il suo vice di slealtà, di far cadere il governo solo poco dopo aver ottenuto il voto di fiducia sul controverso decreto sicurezza-2 (la legge delle supermulte alle navi Ong che violano le disposizioni sulle acque territoriali). Da uomo di legge ricorda che il Contratto di governo prevedeva



Giuseppe Conte il 20 agosto parla al Senato

Il tifo di Bruxelles per Conte

Grida all'euro - complotto, ma s'incarta da solo

un confronto per superare i contrasti e che questo è stato disatteso. Rimprovera anche Salvini di esibire il rosario nei comizi, e si dichiara preoccupato di quella frase "date-mi i pieni poteri" pronunciata incautamente in un comizio dal capo leghista. Salvini poi preciserà che parlava di pieni poteri all'interno delle prerogative costituzionali, ma ormai lo scivolone era fatto. Il vice-premier leghista cercherà di fare un passo indietro, proponendo ai Cinque Stelle di continuare ancora un po' con l'alleanza di governo (fino all'approvazione della riduzione dei parlamentari, uno dei punti qualificanti per i "grillini"). Nei giorni immediatamente successivi propone addirittura a Luigi Di Maio: "Fai il premier tu".

L'avversario è diventato improvvisamente Conte, che pure i suoi compromessi per blandire i leghisti li aveva fatti. Sul Tav, treno alta velocità da Torino a Lione, una grande opera avversata dai "Cinque stelle" (che la giudicano inutile, e di grave impatto ambientale), Conte aveva dichiarato di essere favorevole, perché sarebbe costata troppo



Giuseppe Conte il 9 agosto incontra i giornalisti a Palazzo Chigi

sondaggi (con la Lega che si avvicina al 40% delle intenzioni di voto). Salvini ritira la mozione di sfiducia, dopo che Conte aveva preannunciato la sua volontà di dimettersi. Ma Conte non si fa incastrare, lo accusa a questo punto anche di mancanza di coraggio, e conferma che va da Mattarella a rassegnare le sue dimissioni. Al leader della Lega non resta che gridare al complotto di Germania e Francia, accusa Conte di essere l'uomo della Merkel e di Macron, e il Pd e i Cinque Stelle di aver stabilito da tempo la loro intesa. Ma la vicenda è sotto gli occhi di tutti, Conte è stato sincero parlando di una crisi che sarebbe stata

"trasparente", e la nuova alleanza a sinistra si è compattata per evitare il ritorno al voto, a quel momento promettente solo per la Lega e Fratelli d'Italia.

Ad aprire la strada per l'accordo sono stati Matteo Renzi, che ha posto la questione dell'aumento automatico dell'Iva di tre punti dal prossimo primo gennaio, se non si fosse fatta una manovra finanziaria per evitarlo; e Romano Prodi, con un editoriale sul "Messaggero", nel quale ha auspicato un governo tra Cinque Stelle e Pd, aperto se possibile anche a Forza Italia. L'ha chiamata "coalizione Ursula" perché sono le tre forze politiche italiane che hanno votato come Presidente

della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Ma già avvisaglie dei cosiddetti "esponenti di spicco" del centrosinistra si erano espressi per sbloccare l'irrigidimento tra quelli che Massimo D'Alema ha definito "alleati naturali". L'Europa non ha giocato nessun ruolo per far cadere il governo cosiddetto "giallo-verde": ha fatto tutto Salvini. Ma dopo sono scesi in campo tutti per incoraggiare Conte e per manifestargli la soddisfazione per il nuovo scenario. Poi, ci sono stati quelli che parlano incautamente, come il Commissario europeo al Bilancio Günther Oettinger: "Se cambiano i toni da Roma, bisogna fare tutto il possibile per facilitare il lavoro del nuovo esecutivo". Peraltro, Oettinger è Commissario in uscita (dal 1 novembre si insedia la nuova squadra) ma una dichiarazione così

Macron: ecco cosa succede a allearsi con l'estrema destra

Durante i giorni più infuocati della crisi politica in Italia, il 21 agosto, il Presidente francese Emmanuel Macron non ha evitato la sua "frecciata" al governo Lega-Movimento 5 Stelle: "La lezione che ci viene dall'Italia è una sola. Quando ci si allea con l'estrema destra alla fine è l'estrema destra che vince". Un messaggio - durante una conferenza stampa, e in risposta a una domanda specifica dall'Italia - che è stato interpretato da tutti come rivolto a Luigi Di Maio, capo politico del Cinque Stelle, al quale Macron probabilmente non ha perdonato la solidarietà ai cosiddetti "gilet gialli" della protesta in piazza per 40 sabati a Parigi e in altre città francesi (vissuta come guerriglia urbana dall'Eliseo). Macron peraltro nella stessa occasione ha sottolineato quella che ha definito "una semplice constatazione": Movimento 5 Stelle vincente alle elezioni, che poi decide di governare con la Lega. E alla fine c'è "un grande perdente": Di Maio. Ma di lì a pochi giorni, con l'accordo con il Pd, le cose in Italia sono radicalmente cambiate.

2.386

miliardi di euro, è il nuovo record del debito pubblico italiano stabilito a giugno, secondo Banca d'Italia

bloccarla. Il Parlamento vota con le due forze del governo contrapposte, e i "grillini" sono fedeli al loro no-Tav. La Lega vince questa partita, dove votano per continuare l'opera tutte le altre forze politiche. Che poi i due partiti di governo potevano risolvere il loro dissidio schierandosi contrapposti era stato suggerito da Giancarlo Giorgetti, il leghista sottosegretario a Palazzo Chigi.

Ma Salvini prende lo spunto da questo arcinoto contrasto per parlare di "troppi no" dei grillini, e questo disorienta tutti e fa pensare inevitabilmente a un pretesto per passare all'incasso dei consensi certificati in costante aumento dai

21,5

miliardi di euro, è l'aumento del debito pubblico italiano nell'arco di un solo mese

incoraggia il vittimismo di Salvini. Che ha ragione sulla poca collaborazione europea che ha avuto il suo governo, ma non può prescindere dall'evidenza di quanto le preoccupazioni dei mercati incidano sul valore dei nostri titoli di Stato, e quindi sul costo del debito pubblico. Incauto, quindi. Ma Oettinger non ha detto niente di strampalato. Anche Giuseppe Conte ha ammesso che il nuovo esecutivo potrà beneficiare di qualche benevolenza in più da Bruxelles. E Conte, già nel primo governo ha saputo evitare le procedure d'infrazione sulla manovra economica. Evitando uno scontro con la Commissione che non è tanto pericoloso in sé ma per quello che già provoca prima, con le diffidenze degli investitori e dei mercati, con i circa 65 miliardi di euro di interessi che paghiamo ogni anno sul nostro debito pubblico.

Fabio Morabito

IL PROGRAMMA

Conte: l'Italia sia protagonista in Europa

di Giuseppe Conte

(di seguito, il testo del discorso programmatico di Conte alla stampa, subito dopo aver ricevuto il 29 agosto scorso al Quirinale l'incarico di formare il nuovo governo nato dall'alleanza tra Cinque Stelle e Pd)

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ringrazio, mi ha conferito l'incarico di formare il governo, incarico che ho accettato con riserva.

Oggi stesso avvierò le consultazioni con tutti i gruppi parlamentari e, all'esito di questo confronto, mi dedicherò a elaborare un programma insieme alle forze politiche che hanno espresso il loro sostegno a favore di questo nuovo progetto politico e che desidero, sin d'ora, qui ringraziare.

È una fase molto delicata per il Paese: dobbiamo uscire al più presto dall'incertezza politica innescata dalla crisi di governo.

Stiamo attraversando una congiuntura economica che presenta alcune criticità: l'economia globale soprattutto in Europa sta rallentando, anche per effetto delle tensioni commerciali in atto, in particolare tra Stati Uniti e Cina.

Ci separano poche settimane dall'inizio della sessione di bilancio; dobbiamo metterci subito all'opera per definire una manovra economica che contrasti l'aumento dell'IVA, che tuteli i risparmiatori e che offra una solida prospettiva di crescita e sviluppo sociale.

Siamo agli albori di una nuova legislatura europea e dobbiamo recuperare il tempo sin qui perduto per consentire all'Italia - Paese fondatore dell'Europa - di svolgere un ruolo da protagonista, ruolo che merita.

Dobbiamo adoperarci per trasformare questo momento di crisi in opportunità e in occasione di rilancio.

Il Paese ha l'esigenza di procedere speditamente.

Con questa consapevolezza mi confronterò con le forze politiche che si sono dichiarati disponibili a soste-

ner il nuovo progetto. Preciso subito che non sarà un Governo CON-TRO. Sarà un Governo PER il bene dei cittadini, PER modernizzare il Paese, PER rendere la nostra Nazione ancora più competitiva nel contesto internazionale, ma anche più giusta, più solidale, più inclusiva.

pria agenda politica il Benessere equo e sostenibile,

un Paese che rimuova le disuguaglianze di ogni tipo: sociali, territoriali, di genere;

che sia un modello di riferimento, a livello internazionale, nella protezione delle persone con disabilità;

so essere stati apprezzati e condivisi da molti italiani - sono l'elemento di COERENZA con cui intendo dar vita a questa nuova stagione e guidare questo governo.

Più precisamente, COERENZA vorrò nella cultura delle regole e nella fedeltà ai valori che hanno sempre ispirato la mia azione. Sono principi non negoziabili, che non conoscono distinzione di colore politico.

Sono principi scritti nella nostra Costituzione. Ne cito alcuni: il primato della Persona, il lavoro come supremo valore sociale, l'uguaglianza nelle sue varie declinazioni, formale e sostanziale, il rispetto delle Istituzioni, che significa il rispetto di tutti i cittadini che queste rappresentano.

Il principio di laicità e, nel contempo, di libertà religiosa. E infine, complessivamente, la difesa degli interessi nazionali, nel quadro di un multilateralismo efficace, fondato sulla nostra collocazione euro-atlantica e sulla integrazione europea.

Intendo dar vita a un Governo pienamente concentrato sugli interessi dei cittadini, che porti in alto il nome dell'Italia, accrescendo il bagaglio di credibilità e prestigio di cui il nostro Paese già attualmente gode a livello internazionale.

Questo è il momento del coraggio, e della determinazione. Il coraggio di disegnare un Paese migliore. La determinazione di perseguire questo obiettivo, senza lasciarsi frenare dagli ostacoli.

Di mio aggiungerò tanta passione, che mi sgorga naturale nel servire il Paese che amo, Molto spesso, negli interventi pubblici sin qui pronunciati, ho evocato la formula di un "nuovo umanesimo". Non ho mai pensato che fosse lo slogan di un Governo. Ho sempre pensato che fosse l'orizzonte ideale per un intero Paese.

Nei prossimi giorni tornerò dal Presidente della Repubblica per sciogliere la riserva e, in caso di esito positivo, per sottoporli le proposte relative alla nomina dei ministri.

Grazie a tutti per l'attenzione.



Giuseppe Conte il 29 agosto si reca al Quirinale convocato dal Presidente Mattarella

Realizzerò un Governo nel segno della NOVITÀ: è quello che mi chiedono le forze politiche che hanno annunciato la disponibilità a farne parte.

Questo è il momento di una NUOVA STAGIONE, un'ampia stagione RIFORMATRICE, di rilancio e di speranza, che offra al Paese risposte e anche certezze.

Mi ripropongo di creare una squadra di lavoro che si dedichi incessantemente e con tutte le proprie competenze ed energie a offrire ai nostri figli l'opportunità di vivere in un Paese migliore:

un Paese in cui l'istruzione sia di qualità e aperta a tutti,

un Paese all'avanguardia nella ricerca e nelle più sofisticate tecnologie,

che primeggi, a livello internazionale, nella tutela dell'ambiente, della protezione delle bio-diversità e dei mari,

che abbia infrastrutture sicure e reti efficienti, che si alimenti prevalentemente con le energie rinnovabili,

che valorizzi i beni comuni e il patrimonio artistico e culturale, che integri stabilmente nella pro-

che non lasci che le proprie energie giovanili si disperdano fuori dei confini nazionali, ma un Paese che sia anzi fortemente attraente per i giovani che risiedono all'estero;

che veda un Mezzogiorno finalmente rigoglioso di tutte le sue ricchezze umane, naturali, culturali;

un Paese nel quale la P.A. non sia permeabile alla corruzione e sia amica dei cittadini e delle imprese; con una giustizia più equa ed efficiente;

dove le tasse le paghino tutti, ma proprio tutti, ma le paghino meno. Come sapete, ho vissuto già un'esperienza di governo.

Vi confesso che la prospettiva di avviare una nuova esperienza di governo, con una maggioranza diversa, mi ha sollevato più di un dubbio. Ho superato queste perplessità nella consapevolezza di avere cercato di operare sempre nell'interesse di tutti i cittadini. Nessuno escluso.

Non sto dicendo che ci sono sempre riuscito.

So però di avere sempre cercato di servire e rappresentare il mio Paese, anche all'estero, guardando solo al bene comune, e non a interessi di parte o di singole forze politiche. Questi principi e questi valori - che

IL RETROSCENA

Così Zingaretti ha rimesso in pista il Pd



Zingaretti al Quirinale con Mattarella di Antonella Blanc

Ma davvero Nicola Zingaretti, segretario del Partito democratico, è il grande perdente tra i "fondatori" del nuovo governo Conte? A leggere i commenti degli opinionisti più accreditati in Italia sembrerebbe di sì. Ha vinto Matteo Renzi - dicono un po' tutti - perché ha costretto il nuovo leader a inseguirlo nell'abbraccio ai Cinque Stelle. Poi Zingaretti ha detto che voleva "discontinuità" e quindi ha bocciato Conte di nuovo a Palazzo Chigi, ma alla fine è stato costretto a digerire la conferma dell'avvocato pugliese, sempre dopo che Matteo Renzi ha detto che sì, andava bene un nuovo governo Conte. Ma le cose, nella politica, non sempre sono come appaiono. E Zingaretti, in fondo, ha usato la tattica-Merkel, quella che con maestria ha visto la cancelliera tedesca portare a capo della Commissione europea la sua amica più cara in politica, Ursula von der Leyen, dando l'impressione di aver subito la scelta, e non piuttosto di averla guidata.

A Nicola Zingaretti non mancano esperienza ed astuzia. Quando si candidò alle Primarie 2019 per la guida del Partito democratico, che ha stravinto su Martina e Giacchetti (entrambi di scuderia "renziana") Zingaretti mirava a superare il 50% delle preferenze, unico paletto perché la sua nomina diventasse operativa automaticamente. Non bastava quindi battere i due modesti competitori, era necessario raccogliere più voti di loro due messi insieme. La principale differenza tra i tre è che Zingaretti dichiarava la necessità di un dialogo con i Cinque Stelle, e per altro già da Governatore del Lazio aveva fatto le sue aperture - non ufficiali, non dichiarate - al movimento "grillino". Ma, probabilmente temendo che questo gli avrebbe tolto consensi, si schierò con senso pratico sulle posizioni "anti" dei suoi rivali. E stravinse con il 66% dei consensi. Diventato Segretario, ha mantenu-

to le distanze con il governo ma il 26 luglio scorso, in Direzione di partito, ha avvertito: "Dobbiamo disarticolare il blocco gialloverde per un'alleanza nuova, di centro-sinistra civico da costruire nel Paese". Aggiungendo che non cercava un'alleanza con i Cinque Stelle "non è nelle nostre intenzioni", ottenendo così che non ci fosse alcun voto contrario (ma molte astensioni tra il gruppo legato a Giacchetti, e quindi a Renzi) e dando un messaggio che è stato frainteso. Zingaretti ha parlato di far esplodere le contraddizioni tra i Cinque Stelle, ma la sua posizione è sembrata la conferma granitica di un rifiuto a un accordo futuro. Cosa che ha incoraggiato Matteo Salvini a forzare la mano facendo cadere il governo, convinto che anche Zingaretti avrebbe sostenuto (come in parte ha inizialmente fatto) la necessità di elezioni anticipate.

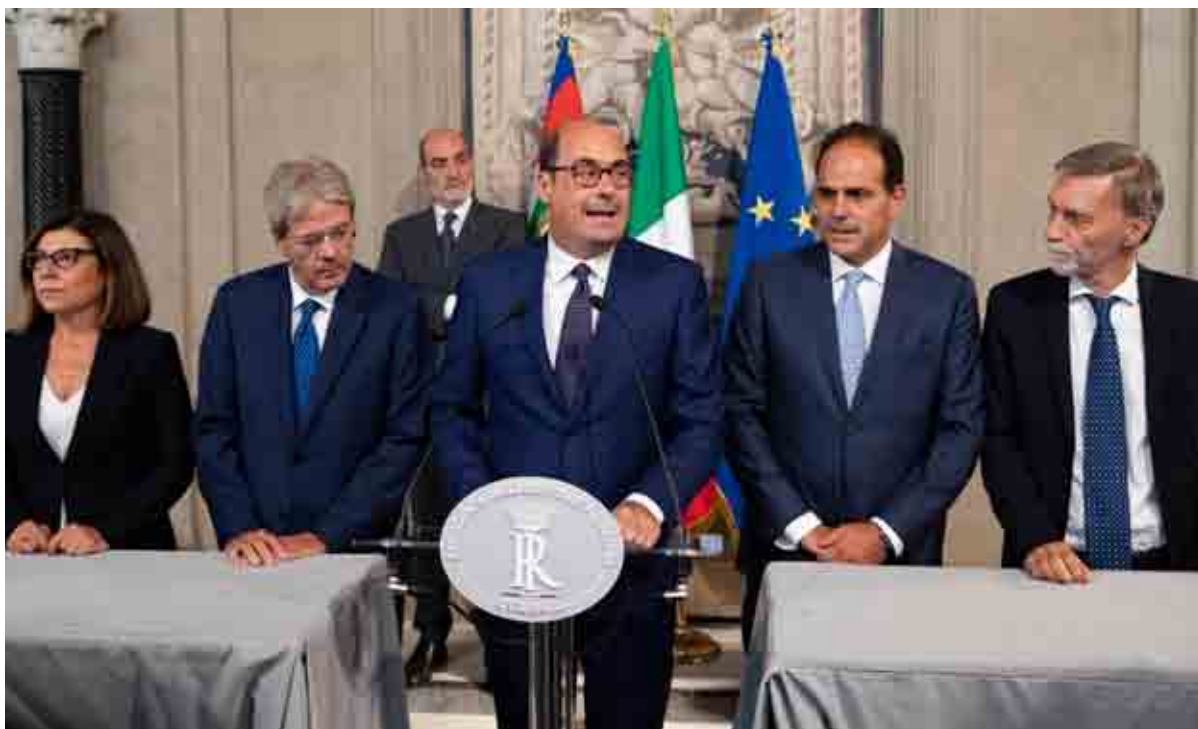
A Zingaretti tutti attribuivano la volontà di andare alle elezioni per "bonificare" le liste dagli attuali deputati e senatori, che con il sistema di voto attuale - senza preferenze per le Politiche - aveva permesso nel 2018 all'allora segretario del Pd Matteo Renzi di scegliersi quasi tutti nomi di sua fiducia e di presunta fedeltà. Zingaretti quindi, ora che è alla gui-

da del partito, avrebbe potuto esercitare lo stesso potere. Il potere di scegliere personalmente quasi tutti i candidati. Un calcolo cinico: andare al voto anticipato per togliere a Renzi il controllo dei gruppi parlamentari. Con la consapevolezza che però per cinque anni almeno (alla luce dei sondaggi che attribuivano un'ampia maggioranza al centrodestra) il Pd sarebbe stato fuori dai giochi. E con il rischio, o la quasi certezza, che alle elezioni anticipate il Pd avrebbe dovuto subire un'altra scissione, stavolta più traumatica di quella che portò a "Liberi e uguali". Perché a guidarla sarebbe stata Matteo Renzi, che - se isolato nel Pd - avrebbe fatto un nuovo partito.

Invece, prendendo in contropiede Salvini, Zingaretti ha cavalcato l'uscita di Renzi, da tutti considerato il primo artefice della nuova alleanza, che con spregiudicatezza ha cambiato dalla notte al giorno la sua posizione, invocando l'accordo con i "grillini", addirittura anche mantenendo Conte alla guida del governo. Zingaretti ha fatto un po' di resistenza, forse anche per motivata diffidenza, ma di fatto interpretando il ruolo di chi subisce l'imposizione di fare quello che avrebbe sempre voluto fare, un accordo con i Cinque Stelle. Del resto se il Pd sperava di tornare al governo da solo, oppure con un'alleanza con i frammenti sparsi della sinistra, avrebbe dovuto aspettare l'infinito. L'unico percorso logico era ed è un'alleanza con il Movimento, che in Europa vota più a sinistra del Pd, e che è l'unico alleato forte che potrebbe

aiutare a contrastare il centrodestra. Adesso i sondaggi vedono rifiorire il Pd e in buon recupero i "grillini", a scapito della Lega. In pochi giorni il quadro è improvvisamente cambiato. Se il governo sarà di durata, i Cinque Stelle diventeranno "partner" di area, e i due alleati potranno gestire insieme la delicatissima elezione del successore di Mattarella al Quirinale (il settennato del Presidente della Repubblica finisce nel 2022).

Presto Zingaretti proporrà all'alleato di governo accordi anche per i governi locali, oppure intese di "desistenza" per contrastare la sequela di vittorie del centrodestra. In futuro, sta certo già immaginando la possibilità addirittura di una coalizione per le prossime Politiche, qualora non si cambiasse l'attuale legge, l'odiato Rosatellum di cui però non si parla più da tempo. Una legge che premia la prima coalizione che raggiunge il 40% dei voti. Nel 2018 nessuno raggiunse questo traguardo, che avrebbe conferito il premio di maggioranza. Con gli attuali sondaggi, il centrodestra vincerebbe, ma la differenza tra i due (eventuali) blocchi si è ridotta a meno di cinque punti percentuali. Quanto basta per immaginare che i giochi alle prossime Politiche, se questo governo saprà trovare consensi, non sono affatto scontati. Considerato poi quanto sono fluidi gli orientamenti di voto, Salvini si è fatto scacco da solo. E Zingaretti, quello che tanti dipingono come un perdente, sta guidando una riscossa inimmaginabile fino a qualche tempo fa per il Partito democratico.



Zingaretti (al centro) e la delegazione del PD dopo le consultazioni al Quirinale

BREXIT, JOHNSON CONTRO TUTTI

Zigolo giallo, il dossier sul caos "no deal"

di Marta Fusaro

"Il migliore di tutti è lui, altro che Theresa May" ha commentato con entusiasmo Donald Trump, il presidente degli Stati Uniti, dopo aver conosciuto Boris Johnson al vertice del G7 di Biarritz del 26 agosto. Per forza: il confronto tra l'attuale premier britannico, e leader dei Conservatori, con chi l'ha preceduto nel doppio incarico, dal punto di vista dell'attuale inquilino della Casa Bianca non ha partita. Così come era testarda, tradizionale, rispettosa Theresa May (che si vide bocciare tre volte dal Parlamento l'accordo già firmato con l'Unione europea per la Brexit, cosa che l'ha costretta alle dimissioni) è fuori le righe e aggressivo Boris Johnson. Molto bene dal punto di vista di Trump, che vuole il Regno Unito come alleato privilegiato, e allo stesso tempo veder indebolita l'Unione europea.

Dopo aver chiesto invano a Germania e Francia, in due incontri-lampo

l'accordo sulla Brexit (senza ottenere altro che una "riflessione" di trenta giorni; con l'Italia si è limitato a una telefonata) Johnson ha forzato la mano il 28 agosto scorso chie-

dendo alla Regina Elisabetta una sospensione prolungata dei lavori del Parlamento, dal 10 settembre al 14 ottobre. Per consuetudine costituzionale, la ultranovantenne Regina - pur potendo farlo - non si è opposta.

Probabilmente l'obiettivo di Boris era di impedire l'approvazione di una legge che vietasse il divorzio da Bruxelles senza un accordo

(il cosiddetto "no deal") che il neopremier ha sbandierato come eventualità niente affatto temuta qualora Londra non riuscisse ad imporre le sue condizioni a Bruxelles (in particolare, la gestione dei confini tra le due Irlanda). Ma anche qui, Boris è andato a infilarsi in un vicolo cieco, con le polemiche sul "golpe costituzionale" (perché era comunque legittima la chiusura del Parlamento),

con il partito spaccato, la sterlina che è crollata, la contestazione contro di lui che raggiunge il diapason. E con l'ultima minaccia rimastagli in mano, che è quella delle elezioni anticipate

a metà ottobre. Mentre il limite ultimo concesso dall'Unione europea, dopo il quale - accordo o non accordo - c'è la Brexit, è quello del 31 ottobre.

Johnson dice che se ci sarà il no deal, non ci sarà neanche la salattissima penale che Londra si è accordata di pagare a Bruxelles (quasi quaranta miliardi di sterline).

Una valuta, la sterlina, che peraltro vale sempre di meno, con oltre un decimo della popolazione - secondo i sondaggi - che oltre due mesi prima sta già facendo scorte di alimentari e di medicinali, temendo l'uragano Brexit. E nel frattempo, il 18 agosto, uno "scoop" del Sunday Times ha rivelato l'esistenza di un dossier del governo sugli scenari del "no deal". Un dossier che doveva rimanere segreto, con il

nome in codice "Operation Yellowhammer" (Operazione zigolo giallo, dal nome di un uccello), e che descrive lo scenario possibile - e peggiore - del Regno Unito nel caso di No Deal. Mesi di disagi gravi, dalla difficoltà di reperire medicinali essenziali (come l'insulina), penuria di cibo e carburante; aumento vertiginoso dei prezzi di alcuni beni primari; caos nei porti e negli aeroporti; file chilometriche di camion nell'eurotunnel che attraversa la Manica; emergenza sicurezza per l'aumento della tensione sociale.



Boris Johnson

3

le volte che il Parlamento britannico ha bocciato l'accordo con Bruxelles concluso da Theresa May

a Berlino e Parigi con Angela Merkel e Emmanuel Macron, di ridiscutere

31

il giorno di ottobre, termine ultimo concesso per l'uscita dalla Ue della Gran Bretagna

Dopo il voto popolare (e sono passati oltre tre anni) che ha preferito - senza valore vincolante - l'uscita dall'Unione europea piuttosto che la permanenza (ma molti sono convinti che il risultato di un nuovo referendum oggi sarebbe diverso), il dibattito si è spostato, con tutte le divisioni trasversali nei partiti - in Parlamento. E Johnson stacca la spina del Parlamento, imponendo che riapra appena due settimane prima il termine ultimo per l'uscita obbligata dall'Europa. Il caos. Lo "zigolo giallo".

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

LA DIPLOMAZIA

Macron, colpo di scena da leader europeo

G7 a Biarritz: dall'invitato iraniano a Trump filo-Conte

di **Monica Frida**

L'effetto sorpresa c'è stato tutto, dando l'impressione che Emmanuel Macron avesse mantenuto il segreto non solo con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ma anche con gli altri "grandi". Al vertice G7 riunitosi a Biarritz, cittadina sulla costa basca della Francia, con il presidente Macron padrone di casa, domenica 25 agosto è sopraggiunto all'improvviso il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif, l'uomo delle trattative, e anche della trattativa sul nucleare, di riconosciuta saggezza e abilità anche tra i leader occidentali.

Nel 2015 fu firmato lo storico accordo che consentiva a Teheran l'uso civile dell'energia nucleare, uno dei fiori all'occhiello di Barack Obama alla Casa Bianca, e forse già solo per questo mal digerito dal suo successore Trump. Il nuovo presidente ha stracciato l'intesa e ha ripristinato le sanzioni a Teheran, mettendo in ginocchio la fragile economia iraniana. I partner dell'intesa, che pure hanno controfirmato, non riescono ad affrancarsi dalla volontà degli Stati Uniti. Macron ha tentato di ricucire lo strappo con una mossa ad effetto. Zarif ha parlato solo con i partner europei ed è ripartito in serata.

La mossa a sorpresa, perché tale è stata, ha raccolto consensi per Macron in patria e nella stampa italiana, e Trump. Ma i media occidentali, per lo più, hanno negato che il vertice di Biarritz rappresenti una vittoria di Macron. Trump, che pure ha blandito i francesi parlando di "grande successo del G7" riguardo gli altri temi affrontati, si è detto disponibile a un incontro con il presidente iraniano Hassan Rouhani, che però chiede che prima sia rispettato l'accordo di quattro anni fa. Un nodo affrontato quindi in modo spettacolare, ma ancora non risolto. In cui però Macron è riuscito ad attribuirsi una centralità, come "negoziatore" d'eccellenza. Non solo riguardo alla questione iraniana, ma anche sul fronte russo, annunciando un vertice nei prossimi giorni tra i due Paesi in conflitto, Russia e Ucraina, con Francia e Germania. A conferma dell'asse con Berlino, per confermare una supremazia diplomatica in Europa.

Spesso, in questi vertici, è rivelatrice delle gerarchie vere e presunte la tradizionale foto di gruppo. Questa volta, con le mogli al seguito dei leader giunti accompagnati. Macron si è messo al centro, affiancato da Trump e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. Poi, quando il cerimoniale ha accompagnato Brigitte, la moglie di Macron, il presidente senza muoversi dalla pedana ha fatto salire la consor-

te al suo fianco dal lato di Trump. Confinati dal cerimoniale agli estremi del gruppo, c'erano il premier britannico Boris Johnson sulla sinistra, isolato, mentre il primo ministro italiano Giuseppe Conte - impegnato prima dello scatto a riaggiustarsi il ciuffo dei capelli - si è trovato nel piccolo gruppo delle "figure minori", accanto alla moglie di Donald Tusk, il polacco presidente del Consiglio europeo, in via di scadenza (si è già votato chi prenderà il suo posto, che sarà il belga Charles Michel). Conte è andato al vertice in compagnia del figlio Nicolò, dodici anni, ed è stata la prima volta. Forse aveva pensato a un'occasione che non si poteva ripetere, di far vedere al bambino quale vita ha fatto il suo papà per un anno. Infatti in quei giorni Conte era premier dimissionario, e non era immaginabile se come eventualità quello che è successo di lì a brevissimo, con il reincarico dal parte del presidente Mattarella di formare il governo, stavolta con un'alleanza tra Cinque Stelle e Partito democratico.

Per il resto, ancora una volta il G7 è stata una passerella con poco di concreto. Il documento sull'Iran è di una ovvietà assoluta: viene rimarcato che l'obiettivo resta che l'Iran non abbia armi nucleari e che venga promossa la pace nella regione. Ma il ripristino delle sanzioni non sembrano proprio la strada giusta. Israele nelle ultime settimane ha ripreso a bombardare obiettivi iraniani o filo-iraniani (al confine con il



Emmanuel Macron



Donald Trump

Mosca si è annessa la Crimea, penisola dell'Ucraina. Macron, Merkel e Johnson sono stati contrari, ma Conte invece - in coerenza con la politica filo-russa del suo governo - ha spalleggiato Trump.

Macron incassa anche il mancato aumento del dazio sui vini francesi, che Trump ha minacciato in risposta alla Digital Tax, la tassazione sull'attività in Europa dei giganti (americani) del web. Ma si tratta di una tregua, che è poi il modo di far politica di Trump. Ma il presidente francese ne esce rafforzato, almeno in Patria, almeno se si leggono i giornali francesi. Nella sua Francia, infatti, Macron ha visto un rapido ridimensionamento della sua popolarità con la lunga vicenda di manifestazioni e scontri con i "gilet gialli" (chiamati così per i tanti contestatori che hanno scelto di indossare, per identificarsi, il classico giubbotto delle emergenze stradali). I tanti abusi delle forze dell'ordine nella repressione della protesta hanno fatto diventare Macron uno dei presidenti più autoritari del dopoguerra francese. Fino ad oggi, l'azione della polizia - nel reprimere la protesta - ha provocato due morti e centinaia di feriti (315 feriti alla testa, 24 hanno perso un occhio, cinque hanno perso una mano: fonte Mediapart). I due morti: un giovane di 24 anni durante un attacco della polizia è caduto nel fiume a Nantes ed è annegato il 21 giugno scorso (ma il corpo è stato ripescato il 29 luglio). L'altra vittima è una donna algerina di ottant'anni: è stata uccisa da un lacrimogeno. Non era una manifestante: durante gli scontri a Marsiglia, ha provato a chiudere la finestra e un lacrimogeno l'ha colpita in pieno volto. È deceduta il giorno dopo in ospedale.

E Conte? Per lui, abbracci ed attenzioni. E a G7 archiviato, un "tweet" di Trump inaspettato, che a parte un errore sul nome (lo chiama "Giuseppi") è la conferma dell'invisibilità di Matteo Salvini a Washington. "Sembra mettersi bene per lo stimato premier della Repubblica italiana, Giuseppe Conte - scrive Trump - ha rappresentato l'Italia in maniera poderosa al G7. Ama molto il suo Paese e lavora bene con gli Usa. Un uomo di grande talento che speriamo rimanga primo ministro".

L'emittente americana Cnn spiegherà che Conte (come peraltro già in passato) a Biarritz ha appoggiato Trump nella sua richiesta di ritornare al G8, riammettendo la Russia.

Ma è probabile che Trump nel suo tweet abbia agito d'istinto, senza conoscere bene le dinamiche politiche a Roma, peraltro di questi tempi sorprendenti anche per molti italiani

Libano, in Siria, in Iraq) in attesa delle elezioni del 17 settembre. Il premier Benjamin Netanyahu non ha infatti una maggioranza.

Trump ha richiesto il ripristino del G8, con la riammissione della Russia, che è stata esclusa nel 2014 dopo che

EUROPA A CONFRONTO

Dipendenti pubblici, in Italia meno che in Germania

Altro che Paese di Checco Zalone: se per gli italiani (almeno stando al celebre protagonista di Quo Vado) un contratto a tempo indeterminato nella Pubblica amministrazione è un sogno, questo è anche perché, rispetto al resto dell'Ue, da noi il posto pubblico è un miraggio.

I dipendenti della Pubblica amministrazione in Italia, sono meno di quanti si pensi: in percentuale rispetto al totale degli occupati, praticamente la metà dei Paesi nordici e al di sotto di quasi tutti gli Stati membri dell'Ue, con la sola esclusione dell'Olanda. E' quanto emerge da una ricerca del Centro studi ImpresaLavoro, realizzata su elaborazione di dati Istat, Eurostat e Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Lo studio mostra come i 3,2 milioni di dipendenti pubblici italiani presentino una percentuale in rapporto al numero degli occupati pari al 14%, che fa dell'Italia il quarto Paese con il valore più basso d'Europa. Tra tutti i Paesi Ue considerati nell'analisi, solamente Paesi Bassi (13%), Lussemburgo

(12%) e Germania (10%) hanno meno dipendenti pubblici dell'Italia in rapporto agli occupati.

La media italiana risulta più bassa di quella di Spagna (15%),



Il film Quo Vado, protagonista un "posto fisso"

Regno Unito (16%), e Francia (22%) e molto inferiore rispetto ai valori di Paesi nordici come la Svezia (29%), la Danimarca (28%) e la Finlandia (25%). Tuttavia la distribuzione geografica - sempre nel rapporto tra il numero dei dipendenti pubblici e quello degli occupati - mostra come il record si tocchi (con più di un occupato su cinque dipendente della Pa) in Valle d'Aosta (21,6%), Calabria (21,4%) e Sicilia (20%).

In cima a questa classifica compaiono principalmente le regioni del Mezzogiorno, con un'incidenza dell'impiego pubblico di gran lunga superiore alla media nazionale (14%): oltre alle regioni già citate troviamo Sardegna (19,4%), Basilicata (17,8%), Molise (17,5%), Puglia (17,2%) e Campania (16,9%). A distanza ravvicinata seguono due regioni del Nord ma a Statuto speciale: Trentino Alto Adige (16,8%) e Friuli Venezia Giulia (16,5%). In coda alla classifica troviamo invece Veneto (10,5%), Emilia-Romagna (11,6%) e Piemonte (11,9%).

Europatoday

In crescita il reddito delle famiglie Ocse: nel G7 Londra è la peggiore

di Carlotta Speranza

Il reddito reale delle famiglie, uno degli indicatori della crescita di un Paese, nei Paesi occidentali cresce più del Pil, Prodotto interno lordo (che nel primo trimestre dell'anno per l'Italia è lo 0,1%). L'Ocse ha diffuso una "fotografia" che ancora una volta conferma l'Italia tra gli ultimi nei Paesi industrializzati e che vede per l'Eurozona un più 0,7%, mentre

l'Italia è al 0,5% (la Francia all'0,8%, la Germania allo 0,6%) nei dati diffusi nei giorni scorsi e relativi al primo trimestre del 2019.

In realtà però se si disaggrega i dati, l'Italia è in recupero, perché esaminando un periodo più lungo, e cioè un biennio (dal primo trimestre 2017 al primo trimestre 2019) la disponibilità nel "portafoglio" degli italiani è aumentata del 2%, mentre per i francesi del 3,8, per i tedeschi del 3,3%. Per i britannici, poi, la crescita è stata del 4,1%. Ma il dato negativo per Londra, peggiore anche dell'Italia, è quello del primo trimestre di quest'anno, appena lo 0,3%. Si tratta del dato peggiore di tutto il G7. A incidere come una zavorra sul dato britannico è la recessione in atto in Irlanda del Nord

Libra, valuta virtuale di Facebook È sotto inchiesta dell'antitrust Ue

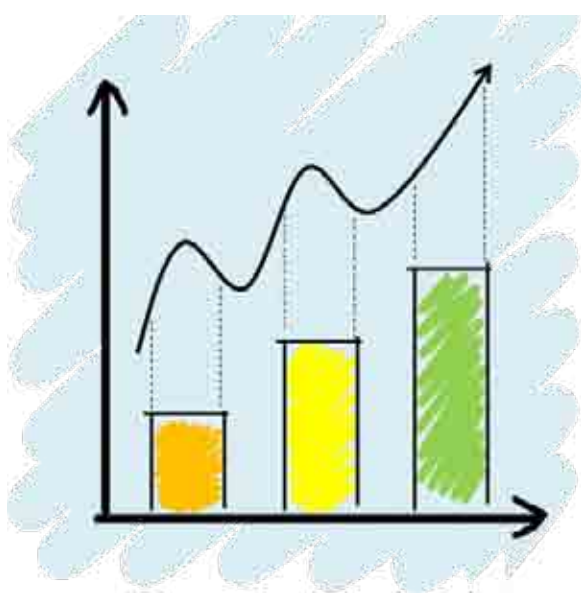
L'Unione europea vuole vederci chiaro su Libra, la moneta virtuale annunciata da Facebook a giugno e che dovrebbe entrare in circolazione nel 2020. Secondo l'agenzia stampa Bloomberg, i servizi dell'antitrust Ue stanno indagando su possibili pratiche anti-concorrenziali, si legge in un documento.

Sotto la lente d'ingrandimento ci sono i membri e la struttura della governance dell'associazione Libra, cioè il consorzio incaricato di gestire la criptomoneta, composto da una trentina membri tra cui i colossi dei pagamenti Visa, Mastercard e PayPal, oltre a operatori telefonici come Vodafone e Iliad e ovviamente a Facebook.

Nel documento si aggiunge che le autorità stanno esaminando la possibile integrazione di applicazioni supportate da Libra nei servizi di Facebook come le chat WhatsApp e Messenger. Ma l'antitrust non sarebbe l'unica autorità Ue a seguire da vicino il lancio di Libra e le sue possibili ripercussioni: altri uffici di Bruxelles

stanno "monitorando gli sviluppi del mercato" delle criprovalute e dei servizi di pagamento, "compresa Libra e il suo sviluppo", ha spiegato un portavoce della Commissione. Preoccupazioni riguardano infine la gestione dei dati personali e finanziari degli utenti.

Europatoday



COMPETITIVITÀ E CRESCITA DELLE PMI

Tre miliardi alla CDP dal Programma COSME

di Giorgio De Rossi

Dal Programma Europeo COSME, nato essenzialmente con lo scopo di contribuire all'aumento della competitività e della crescita delle piccole e medie imprese nell'area comunitaria, arrivano ben tre miliardi di euro alla Cassa Depositi e Prestiti a supporto degli investimenti delle PMI italiane. Detto Programma è infatti indirizzato, sia agli imprenditori attuali per lo sviluppo, il consolidamento e la fase di crescita, quanto rivolto ai futuri manager per l'avvio della loro attività.

Lo scorso 25 luglio, proprio allo scopo di sostenere la fase finale del Programma COSME (Competitiveness of Enterprises and Small and Medium-sized Enterprises), la Cassa Depositi e Prestiti, sulla base di specifica "Letter of Acknowledgment", ha sottoscritto un accordo con il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) per potenziare, con ulteriori tre miliardi di euro, la capacità operativa del "Fondo di Garanzia" per le PMI a supporto del tessuto produttivo italiano.

Il Fondo di Garanzia, gestito dal Mediocredito Centrale per conto del Ministero dello Sviluppo Economico, è uno strumento istituito con Legge

n. 662/96 ed è operativo dal 2000. La sua finalità è quella di favorire l'accesso alle fonti finanziarie delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca e spesso si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese. Grazie al Fondo le società hanno la concreta possibilità di ottenere finanziamenti senza garanzie aggiuntive (e quindi senza costi di fidejussioni o polizze assicurative) sugli importi garantiti dal Fondo, che non offre comunque contributi in denaro. Secondo le ultime rilevazioni, oltre il 99% delle imprese ha avuto accesso al finanziamento con la copertura del Fondo in assenza della presentazione di garanzie reali.

Tornando al recente accordo sotto-

scritto con il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI), le risorse finanziarie che la Cassa Depositi e Prestiti riuscirà a veicolare permetteranno di erogare fino a 5,8 miliardi di finanziamenti in favore di 65.000 piccole e



medie imprese operanti in quasi tutti i settori merceologici ed attiveranno nuovi investimenti per un totale stimato di circa 8 miliardi di euro. I trasferimenti avranno un importo massimo erogabile per ciascuna impresa di € 150.000 e di durata non inferiore a 12 mesi. Per incassarli le imprese

interessate potranno rivolgersi direttamente alla propria banca o al proprio Confidi.

Il Commissario UE per il mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le piccole e medie imprese, Elżbieta Bieńkowska, ha dichiarato "Questa è un'ottima notizia, nonché un passo avanti per far sì che le PMI abbiano l'accesso al credito necessario per crescere ed innovare. Grazie al Piano Juncker si prospetta che 291.300 PMI italiane potranno beneficiare di un migliore accesso al credito. Quest'ultimo accordo aumenterà in modo significativo le loro capacità di sviluppo".

Anche secondo l'Amministratore Delegato di CDP, Fabrizio Palermo, "il sostegno alle piccole e medie imprese è uno degli obiettivi principali del Piano industriale 2019/2021 e l'intesa sottoscritta rappresenta un importante passo in questa direzione. In virtù della stretta collaborazione con le istituzioni coinvolte, facendo leva su risorse europee, la CDP contribuisce a consolidare il Fondo di Garanzia per le PMI, uno strumento decisivo per supportare gli investimenti delle imprese, vero motore della crescita del Paese".

"Legalizza lo stupro", Strasburgo contro la Finlandia



Ha abusato sessualmente di una bambina di 10 anni, ma i giudici non hanno potuto condannarlo per stupro. Il motivo? Il processo non è riuscito a dimostrare che l'abuso avesse comportato anche violenza e che la piccola fosse sopraffatta dalla paura. È successo in Finlandia, Paese ritenuto universalmente simbolo della parità di genere. Ma finito nel mirino del Consiglio d'Europa per la sua legge contro le violenze sulle donne. Legge che, secondo gli esperti di Strasburgo, favorisce gli stupratori: "Non tutte le forme di violenza

sessuale sono criminalizzate", si legge nel rapporto. L'organizzazione internazionale per i diritti umani, infatti, ritiene che la legislazione finlandese

se sia rimasta indietro rispetto agli standard internazionali. Il problema centrale è che le norme 'criminalizzano' la mancanza di consenso da parte delle vittime. "Lo stupro continua a essere classificato in base al grado di violenza fisica usato o minacciato dall'autore" e prevedo "l'obbligo di dimostrare che la vittima era in uno stato di paura o impotenza e incapace di difendersi o di formulare o esprimere la sua volontà". Questo tipo di approccio "non cattura completamente la realtà

delle donne che subiscono violenza sessuale e il modo in cui rispondono alla minaccia". È quanto successo, per esempio, con il caso della bambina di 10 anni, il cui carnefice ha evitato la pena prevista nei casi di stupro.

I rilievi del Consiglio d'Europa arrivano dopo una serie di altri casi eclatanti che hanno sollevato dure proteste in Finlandia. Il governo ha risposto alle accuse assicurando che entro maggio 2020 la legislazione sarà rivista.

I problemi non finiscono con la questione del consenso: secondo Strasburgo, anche le sanzioni penali per i reati sessuali sono "molto basse" rispetto agli standard internazionali, in particolare quelli della Convenzione di Istanbul. La relazione del Consiglio ha inoltre evidenziato la necessità di aumentare il numero di donne poliziotto, la mancanza di formazione specifica per i pubblici ministeri e gli agenti delle forze dell'ordine sull'intervento in casi di violenza sessuale e la necessità di più strutture d'accoglienza per chi subisce violenze domestiche.

Anna Blus, ricercatrice per i diritti

delle donne di Amnesty International in Europa, ha dichiarato al Guardian: "Per molti versi, la Finlandia è un Paese modello per l'uguaglianza di genere, ma ha leggi vecchie e obsolete contro lo stupro, che scoraggiano le vittime a denunciare".

Europatoday

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Vice Direttori:
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it

LA SCOMPARSA / IL GARANTE EUROPEO

Addio a Buttarelli, paladino della privacy

di Teresa Forte

Era l'uomo europeo della privacy. Da anni se ne occupava, come garante, ai massimi livelli, prima in Italia e poi in Europa. Un'autorità apprezzata e riconosciuta in tutto il mondo. Si è dedicato a promuovere un approccio etico alle nuove tecnologie. A neanche 62 anni (li avrebbe compiuti a dicembre) è morto Giovanni Buttarelli, magistrato di Cassazione, che dal 4 dicembre 2014 è stato nominato Garante europeo della protezione dei dati (GEPD) dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea. Mancavano pochi mesi alla conclusione del suo mandato di cinque anni. Nel lustro precedente era stato il Garante aggiunto. Quindi, dieci anni in Europa. Ai massimi livelli, con una dedizione e una generosità che gli sono stati riconosciuti con com-

mozione, senza retorica.

Prima ancora, Giovanni Buttarelli è stato per dodici anni Segretario Generale del Garante per la protezione dei dati personali, l'autorità amministrativa italiana sulla privacy. Per una beffa forse di un algoritmo, la sua privacy è stata violata da Google che nell'immediatezza della sua scomparsa, pubblicò di quale malattia fosse stato col-



Giovanni Buttarelli

pito, anche se la famiglia non aveva voluto diffondere questa informazione inutile. Se ne è accorto il Corriere della Sera, che poi si è premunito di avvertire Google perché questi dettagli fossero evitati. Infatti - secondo il quotidiano milanese che ha ascoltato i familiari del magistrato - «la causa del decesso è un'informazione riservata e personale

di cui hanno preferito non parlare e a proposito della quale non avevano mai fatto cenno in precedenza». Il collegio del Garante per la protezione dei dati personali e tutto il personale hanno pubblicato sul loro sito un ricordo affettuoso e commosso di Buttarelli: «Siamo addolorati dalla tragica perdita di un uomo brillante e visionario, che si è sempre dedicato con passione alla famiglia e al lavoro, servendo fino in fondo la magistratura italiana e l'Unione Europea, e onorandone i valori. La sua passione, visionarietà ed intelligenza rappresentano ora e per sempre un'eredità unica e durevole per l'istituzione del Garante europeo e per tutti coloro che sono stati in contatto con lui». Enrico Letta, ex primo ministro, lo ha ricordato così: «Un italiano che stava facendo uno straordinario lavoro in Europa».

Frane e alluvioni, il fondo europeo verserà il 90% degli aiuti all'Italia

Uno stanziamento di quasi 300 milioni di euro per far fronte alle catastrofi naturali avvenute in Europa nel 2018, di cui oltre il 90% all'Italia. E' quanto ha stabilito la commissione Bilanci dell'Eurocamera, che ha dato il via libera alla proposta dell'Esecutivo comunitario. Le risorse arriveranno dal Fondo europeo contro le catastrofi naturali.



Paolo De Castro

"L'auspicio ora - dice l'eurodeputato dem Paolo De Castro - è che, dato il via libera anche dal Consiglio dei ministri Ue, il provvedimento venga reso operativo al più presto, dopo il voto dell'Assemblea in plenaria, il prossimo 16 settembre. La futura decisione del Parlamento europeo e del Consiglio Ue mira a portare un contributo finanziario alle regioni italiane, che dal Veneto alla Puglia, dall'Emilia Romagna alla Sicilia sono state colpite da fenomeni meteorologici estremi causando frane, alluvioni e caduta di alberi, all'origine di

34 decessi e di una persona dispersa, oltre a molti danni materiali".

"Con ancora negli occhi le immagini catastrofiche delle alluvioni in Emilia Romagna e dei milioni di alberi abbattuti in Veneto, plaudo a questa decisione - conclude De Castro - come segno di solidarietà dell'Unione nei confronti dei nostri ter-

ritori, e di vicinanza ai nostri cittadini alle aree più colpite da queste calamità".

Soddisfatto anche l'eurodeputato M5s Mario Furore: "Questo stanziamento dimostra che è possibile costruire un'Unione europea solidale e vicina ai cittadini. Il nostro impegno politico sarà quello di vigilare sull'uso di questi fondi affinché vengano spesi da enti locali e Regioni nel modo più trasparente e produttivo per i cittadini", dichiara.

Europatoday

Vacanze e prenotazioni, gli italiani ancora non si fidano dei siti online

Gli italiani ancora non si fidano del web quando devono pianificare le loro vacanze. E' quanto emerge da una indagine dell'Eurostat, secondo cui solo il 38% dei nostri connazionali ha prenotato le proprie ferie online. Nel resto dell'Unione europea, la media è decisamente più alta, il 50%.

I dati, che riguardano il numero di utenti internet che nel 2017 hanno prenotato un alloggio o un viaggio per le vacanze online, pongono in cima alla classifica il Lussemburgo con il 73% di prenotazioni sul web,

seguito da Finlandia (65%) e Germania (64%). Nelle ultime posizioni, invece, si trovano Bulgaria (17%), Romania (18%) e Lettonia (22%). In Italia, la fascia di età degli utenti che ricorrono di più a internet per prenotare le vacanze e' quella tra i 25 e i 34 anni con il 45%, contro una media Ue del 55%. I giovani italiani tra i 16 e i 24 anni sono appena il 35%, contro una media Ue del 41%. Nella fascia di età tra i 65 e i 74 anni solo il 31% degli italiani prenotano vacanze online, contro il 47% della media Ue.

Europatoday



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Riunioni di Commissioni a Bruxelles.**Settimana 2 – 8 settembre****Commissione per i bilanci.****Approvazione aumento di 100 milioni di euro per ricerca e Erasmus**

La decisione era stata inserita nell'accordo del dicembre 2018 fra il Parlamento europeo ed il Consiglio sul bilancio UE 2019.

In particolare si tratta dell'aumento di 80 milioni di euro per il finanziamento della ricerca nel programma UE Orizzonte 2020 e di 20 milioni di euro per la mobilità giovanile nel programma Erasmus+.

I deputati della stessa commissione parlamentare, in altra votazione, decidono la restituzione agli Stati membri dell'UE, a partire dal 2018, di 1,8 miliardi di euro, servendosi della riduzione dei contributi degli stessi Paesi al bilancio dell'UE. In realtà si tratta di una procedura annuale, connessa a sotto-esecuzioni dei programmi UE e ad eccedenze derivanti da interessi di mora e pagamenti di ammende ricevuti dalla Commissione.

Le relazioni avranno effetto dopo l'approvazione del Parlamento nella sessione plenaria del 16-19 settembre a Strasburgo e del Consiglio dei ministri UE.

Commissione ECON, Problemi economici e monetari. Nomina del presidente della BCE.

Audizione pubblica di Christine Lagarde, candidata a Presidente della Banca centrale europea presentata dagli Stati membri dell'UE. La Commissione vota nello stesso giorno anche la sua posizione sulla nomina. Il presidente della BCE dura in carica 8 anni.

Conferenza dei presidenti (Presidenti del Parlamento europeo e i leader dei gruppi politici). Discussione sulle priorità della presidenza finlandese del Consiglio dei ministri dell'UE con il governo finlandese a Helsinki, incluso il primo ministro Antti Rinne. Prima dell'incontro, la bilaterale del presidente del Parlamento europeo David Sassoli con il primo ministro Rinne, seguita da conferenza stampa congiunta.

Commissioni del Parlamento Europeo / Priorità della presidenza finlandese.

Presentazione delle priorità della presidenza del Consiglio finlandese, detenuta fino alla fine del 2019, con ulteriori riunioni dei ministri con varie commissioni parlamentari: per gli affari esteri, il mercato interno e la protezione dei consumatori, gli affari costituzionali, gli affari giuridici, l'economia e gli affari monetari, le libertà civili, la cultura e Istruzione, pesca e agricoltura.

Bilancio UE 2020.

Discussione e voto delle commissioni sul loro contributo alla posizione del Parlamento sul bilancio dell'UE per il 2020, che sarà poi portato all'approvazione della sessione plenaria del 21-24 ottobre a Strasburgo.

Il Presidente del Parlamento Europeo David Maria Sassoli al Festival del Cinema di Venezia.

Presenza importante per testimoniare l'impegno del Parlamento europeo nel settore della cultura e delle arti audiovisive, per sostenere il Premio Lux e la neonata Fondazione intitolata ad Antonio Megalizzi.

**Bruxelles**

Rilevante anche la sua partecipazione al dibattito sul Diritto d'Autore e l'Implementazione della Direttiva Copyright in Italia, promosso dalla FNSI in collaborazione con le Giornate degli Autori e il Sindacato dei giornalisti cinematografici.

Dopo il dibattito la presentazione, da parte della Famiglia e del Presidente della FNSI Giuseppe Giulietti, della Fondazione Antonio Megalizzi, intitolata al giovane giornalista ucciso nell'attacco terroristico dello scorso dicembre a Strasburgo. Consegna della bozza dello Statuto al Presidente del Parlamento europeo.

"Uno dei sogni di Antonio – ha commentato il Presidente Sassoli – era quello di contribuire a diffondere la conoscenza e l'impegno attivo per una società migliore. La Fondazione sarà uno strumento prezioso per sostenere i giovani, i futuri professionisti dell'informazione e più in generale i futuri cittadini europei alla scoperta dell'Europa e della politica come espressione più alta dell'impegno attivo nella società basato su solide basi di conoscenza".

Dopo la cerimonia, proiezione del lungometraggio *Il Sindaco del Rione Sanità* di Mario Martone.

La giornata del Presidente Sassoli al Lido si conclude con un incontro informale con i partner professionali

del Premio Lux.

28 TIMES CINEMA

Il progetto "28 Volte Cinema", è una iniziativa per i giovani lanciata dal Parlamento europeo sin da 2010 e realizzata dal Premio Lux e da Europa Cinemas in collaborazione con Cineuropa.

L'iniziativa offre l'opportunità a 28 giovani amanti del cinema, selezionati attraverso i cinema di Europa Cinemas Network, di rappresentare i 28 Paesi europei alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica.

In effetti il cinema offre una preziosa opportunità per generare dibattiti coinvolgenti su ideali europei. Ed il

Parlamento Europeo non può rinunciare all'occasione di promuovere valori condivisi europei e diversità culturale tra i giovani. I 28 giovani spettatori, tra 18 e 25 anni, ospiti del Festival, assistono alle proiezioni del Festival e del Lux Film Prize, partecipando ai dibattiti, che vedono coinvolti anche registi, autori, professionisti del cinema e membri del Parlamento europeo.

Il 28 Times Cinema va oltre il Festival del cinema, trasformando questi giovani in ambasciatori europei, ormai ben coscienti delle diversità culturali europee e capaci di importarle nei loro paesi.

In occasione dei Lux Film Days, in autunno, alcuni partecipanti alle edizioni passate del 28 Times Cinema sono soliti vivacizzare le proiezioni dei contendenti del Lux Film Prize, facendo partecipare il pubblico ai dibattiti sui film e sull'Europa.

Premio LUX 2019 del Parlamento Europeo. I tre finalisti.

I finalisti dell'edizione 2019, scelti tra i 10 film della Selezione Ufficiale e annunciati alla conferenza stampa delle Giornate degli Autori, sono: *Cold Case Hammar skjöld* di Mads Brügger (Danimarca/Norvegia/Svezia/Belgio).

Un'investigazione provocatoria sulla

morte avvenuta nel 1961 del Segretario generale delle Nazioni Unite, lo svedese Dag Hammarskjöld.

God Exists, Her Name Is Petrunya di Teona Strugar Mitevska (Macedonia del Nord/ Belgio/ Slovenia/ Croazia/ Francia).

Un'opera cinematografica forte, la storia di una donna che si trova in una posizione aperta solo agli uomini durante una cerimonia religiosa. Un contributo importante alla battaglia per i diritti delle donne, tema sociale lontano da una giusta soluzione nei nostri tempi.

The Realm di Rodrigo Sorogoyen (Spagna/Francia)

Un thriller molto forte. Il tema della corruzione raccontato con la drammatica caduta di un potente uomo politico, che pareva eterno, nel suo territorio elettorale.

"Il Premio Lux del Parlamento europeo – ha sottolineato il suo Presidente David Maria Sassoli – vuole essere un riconoscimento al cinema di qualità ma soprattutto il riconoscimento del ruolo fondamentale della cultura nella formazione della nostra identità europea. Il Premio – ha aggiunto Sassoli – vuole però essere anche un incoraggiamento a tanti giovani che si avvicinano al mondo del cinema, ad andare avanti, a non mollare, a resistere perché l'Europa li sostiene, perché alle loro spalle c'è una storia e davanti a loro c'è un futuro: quello di un'Europa sempre più unita, libera, solidale".

I neoeletti membri del Parlamento europeo potranno votare, in autunno, per uno dei tre film in concorso. Il 27 novembre, nella seduta solenne del Parlamento europeo a Strasburgo, alla presenza dei registi, sarà annunciato il vincitore. L'opera prescelta sarà sostenuta nella sua presentazione internazionale con diverse attività promozionali e sarà adattata per le persone con disabilità uditive e visive.

I tre film del Concorso Ufficiale fanno parte della Selezione Ufficiale LUX FILM PRIZE, svelata al Festival Internazionale del Cinema di Karlovy Vary il 30 giugno scorso.

Gli altri sette film nella Selezione Ufficiale 2019 sono:

Clergy - Wojciech Smarzowski (Polonia) *Her Job* – Nikos Labôt (Grecia/Francia/Serbia) *Honeyland* -

Tamara Kotevska, Ljubomir Stefanov (Macedonia del Nord) *Invisibles* – Louis-Julien Petit (Francia) *Ray & Liz* – Richard Billingham (Regno Unito)

System Crasher – Nora Fingscheidt (Germania) *The Man Who Surprised Everyone* – Natasha Merkulova, Aleksey Chupov (Russia/Estonia/Francia)

IL VALORE DELLA MEMORIA

Mattarella e Steinmeier, la strage di Fivizzano

Il futuro dell'Europa nato da sangue innocente



Il Presidente Steinmeier con il Presidente Mattarella

di Antonella Blanc

I superstiti - quelli che allora ora bambini, e ora hanno ottant'anni e più - la ricorderanno questa giornata, il 25 agosto a Fivizzano, dove sono saliti in questo paese di collina, ottomila abitanti ai piedi delle Alpi Apuane, il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella e il Presidente della Repubblica Federale di Germania Frank-Walter Steinmeier. C'era da onorare il 75° anniversario degli eccidi avvenuti nel comune di Fivizzano durante la Seconda guerra mondiale, le spietate stragi naziste, e Steinmeier

"Fu una vendetta terribile e disumana e colpi soprattutto donne inermi, bambini e anziani. I soldati, già di



Il Presidente Mattarella con un sopravvissuto

con parole coraggiose di pace non solo ha chiesto scusa per quello che i suoi connazionali commisero, ma ha anche raccontato senza reticenze, con la forza della consapevolezza e della pietà, quei giorni tragici, partendo dalle parole "non possiamo capirlo" di Primo Levi.

"No, non possiamo capire - ha detto Steinmeier - l'odio che settantacinque anni fa qui a Fivizzano spinse i tedeschi a tali atrocità. Soldati della 16esima Divisione Panzergrenadier della SS, sotto il comando di Walter Reder, attraversarono le Alpi Apuane, mettendo a ferro e fuoco questo territorio, saccheggiando e uccidendo. La loro missione era chiara: vendicarsi per la resistenza dei partigiani, qui lungo la cosiddetta Linea Gotica".

strada verso Vinca massacrarono praticamente chiunque incontrarono sul loro cammino. Incendiarono le case e distrussero le chiese. Per quattro giorni infierono su Vinca. Vi tornarono più volte e uccisero anche chi aveva avuto il coraggio di uscire dai nascondigli. Addirittura le donne incinte e i bambini piccoli furono barbaramente trucidati, come hanno riferito i sopravvissuti. Oltre 160 persone vennero uccise dalla furia omicida di questi reparti. Dietro di sé lasciarono macerie fumanti e una profonda scia di sangue". Dal prossimo anno, ragazzi tedeschi verranno a Fivizzano per incontrare altri ragazzi, per condividere la memoria, perché il loro

cuore abbia una lezione di pace. "È nostra responsabilità - è l'impegno di Steinmeier - creare una cultura condivisa della memoria e tramandare le nostre conoscenze alle prossime generazioni per un futuro migliore in un'Europa unita. Chi conosce il passato, è preparato meglio per un comune futuro europeo. Chi invece dimentica è più esposto ai pericoli di intolleranza e violenza".

"Parebbe ingannevole pensare - ha sottolineato Mattarella, ricordando il valore della Memoria - che quegli episodi siano avvenuti perché si trattava di un'altra, ben diversa epoca. Che chi se ne è reso colpevole appartenga a un tempo e un luogo lontani, che non sono quelli di oggi. La pretesa che, in fondo, quei morti, quelle distruzioni, non siano attuali e che, quindi, non

ci riguardino, quasi che fossero altre le comunità colpite, estranee le condizioni, è infondata". "Se tutto questo non venisse sempre ricordato - ha incalzato Mattarella - si realizzerebbe una fuga da noi stessi, dalla nostra storia, con il prevalere dell'incomprensione di ciò che siamo,

con il prevalere dell'indifferenza, dell'estraneità verso ciò che autenticamente costituisce la nostra Repubblica. Si tratta di un rischio grave, che ci ruberebbe quella nostra storia di sofferenza e di riscatto"

"La nostra democrazia, i nostri valori di libertà, la spinta ideale che ha permesso all'Europa di risollevarsi e di riconciliarsi con se stessa - ha aggiunto Mattarella - si fondano e si sviluppano proprio a partire dal sangue versato da innocenti, come avvenuto qui, e dal conseguente commosso grido dei padri fondatori dell'Europa: "Mai più guerre, mai più luttu".

L'Europa ricorre nelle parole del Presidente italiano, così come in quello tedesco. Mattarella ha sottolineato infatti: "Un appello - monito e implorazione al tempo stesso - che trovò eco attenta nelle coscienze di coloro che - sopravvissuti all'abisso della barbarie, si posero come obiettivo la costruzione di una nuova Europa, finalmente pacificata, nella quale ostilità e sopraffazione fossero bandite". "Non dobbiamo dimenticare - ha concluso Steinmeier - . Non dobbiamo dimenticare, per evitare che le nostre coscienze tornino a farsi sedurre e a oscurarsi. La nostra comune Europa poggia su una promessa: mai più nazionalismo sfrenato, mai più guerre nel nostro continente, mai più razzismo, mai più denigrazione e violenza! Dobbiamo ricordarlo soprattutto in tempi in cui il veleno del nazionalismo torna a infiltrarsi in Europa. E noi dobbiamo lottare per la libertà e la democrazia, per i diritti dell'uomo e l'umanità, per la nostra Europa unita - oggi e forse anche più di prima".



La deposizione di una corona d'alloro presso la lapide che commemora le vittime